

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	118
Sanguis	496375-757593
Centro antivehici	3054343
(botte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	330921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590188
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	81312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6789838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3675-4984-88177	
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassisti	855264
S. Giovanni	7853448
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

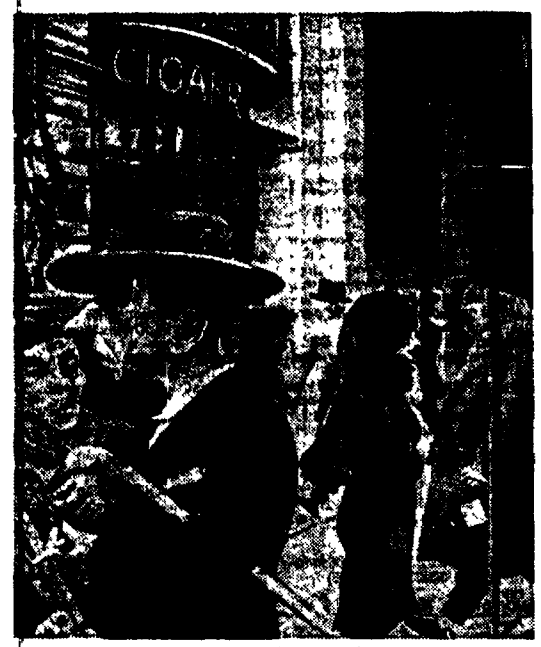
Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recil luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio Boras	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arcl (baby sitter)	316449
Pronto 112 (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbia (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acrotel	5921462
Uff. Utenti Atac	4654444
S.A.F.E.R. (autolinee)	460510
Martozzi (autolinee)	460331
Pony express	4309
861652/8440890	
Avia (autonoleggio)	47011
Herza (autonoleggio)	547991
Bipinoleggio	6543394
C&M (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamingo: corso Francia; via Flaminia Nuova fronte Vigna Stelluti	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ugheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



George Grosz «Scena di strada» 1925; a destra Paul Klee «Casa ruotante» 1921 e Marc Chagall «La casa grigia» 1917



A Palazzo Ruspoli «Espressionismo: da Van Gogh a Klee»

Quando il colore aggredisce

Le piace Brahms? Sì, senza troppi rumori

MARCO SPADA

È desolante doverlo ammettere, ma la cultura del Lied in Italia non riesce proprio a trovare udienza. La ragione è clamorosa: è che i Lied sono difficili, si devono «capire» e non «sentire» e il tedesco poi nessuno lo conosce. Preconcetti vecchi e intransigibili, che non hanno però a guidare le decisioni delle maggiori istituzioni musicali nostrane, ne quali, anche in malafede, sembrano ad ignorare l'intero mondo della lirica, considerandolo pericoloso per gli italiani.

Che questi timori di defezioni in massa siano infondati lo dimostra il fenomeno che ottennero le serate promosse dall'Istituto della Voce di Egitto Macchi che da anni, nella sala de' Ercole del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, organizza delle «Liederabend» con l'assistenza integrale delle opere di Wolf, Schumann e Schubert. Opera meritoria non priva di difficoltà. La prima delle quali è proprio la formazione del gusto, sia del pubblico sia degli esecutori, che nella maggioranza dei casi sono italiani.

Il primo va per così dire iniziato all'aspetto frammentario di queste serate cantate, micro-momenti in cui si conchiudono i sermonei «Liederabend». I secondi vanno all'analisi a rinunciare ai vizi ed alla forma di una formazione prevalente operistica o concertistica. Cantare o accompagnare un Lied significa entrare in sintonia profonda, piegare

voce e pianoforte alle esigenze del testo, osservare al microscopio i trappasi della scrittura ritmica e armonica, le gradazioni del piano al forte. E, con lavoro di lima, presentare il tutto come fosse la cosa più semplice del mondo.

In particolare con Brahms, l'autore di quest'anno, dove l'apparente nudità delle melodie popolari o i ritmi dei coralli laterali si ingigantiscono, nel viaggio di poche pagine, con mille insidie. I testi delle Op. 43, 46, 47, 48, eseguite nel terzo concerto del ciclo, sono sofferse confessioni d'amore in prima persona, malinconiche quanto basta per suggerire all'autore sonorità sommesse, piani e pianissimi, che solo a tratti raggiungono la conciliazione.

Non sembra tuttavia che a questo abbiano sufficientemente badato i due artefici della serata, il pianista Mario della Poni e il mezzosoprano Francesca Franci. Il primo con sonorità eccedenti e una tenuta ritmica sconnessa, che non è la stessa cosa dell'elasticità necessaria per seguire il canto. La seconda con una potenza vocale che ha messo in risalto le sue notevoli doti, ma ha tenuto in ombra la caratteristica principale di Brahms, cioè il contenere in un involucro levigato lo scoppio del sentimento traboccante. Una messa a punto è necessaria (anche del tedesco) per migliorare un risultato cui non ha giovato l'eccessivo rimbombare della sala.

nostrò Novecento, in sostanza era questa la risposta da dare all'ufficialità del colore che le diverse accademie europee volevano riportare alla normalità. Del sentire e vedere artistico, si intende. Già Van Gogh aveva da par suo e come sempre genialmente sviscerato il problema del colore e proseguendo anche Gauguin e i divisionisti, ma è quando il *Ponte* e il *Coaliere azzurro* come gruppi di artisti alleati solo in nome della creatività libera e senza inibizioni che si comincia in Europa a respirare forma e colore che si compongono e sintetizzano l'interiorità delle espressioni individuali. Le opere esposte a Palazzo Ruspoli che con il titolo *Espressionismo della Collezio-*

ne Thyssen-Bornemisza in fondo hanno solo l'autore che le ha create di alisonante e rivoluzionario. Di idee non si discute, di Kandinskij pure e via via gli altri, qualche appunto perché anche quando erano in via non raggiunsero mai vette eccelse, magari nei riguardi di Mueller, di Pechstein, di Schmidt-Rottluff si potrebbe pure fare, ma tant'è. Che è meglio globalmente senza descrizioni raccontare quei 47 pittori cosa volevano dall'arte. C'è da dire ancora che sia il gruppo del *Ponte* come quello del *Cavallo azzurro* fino alla Nuova Oggettività il bersaglio comune è stato con il colore aggredire la borghesia e i loro alleati. Poi, naturalmente, la storia (e il denaro) ha fatto il suo dovere: appai nelle residenze invernali o estive i quadri rivoluzio-

Buffoni e innamorati insieme sulla scena

Laura Detti

Continuano le attività invernali dell'Abraza teatro. Nell'ambito del progetto didattico «L'Università del quartiere», inizia oggi (ore 17.30) e va avanti fino a sabato, un seminario intitolato «Strategie e tecniche dei comici dell'arte». Interverrà agli incontri, che si terranno a Villa Flora (via Portuense 610), Luciano Mariti docente di Storia del teatro e dello spettacolo all'Università di Roma.

«Sono molto interessanti, a mio parere, le iniziative dell'«Abraza teatro», dice Mariti. «Fermuccio Meris, il regista presenterà, dopo i miei interventi, uno spettacolo «Arlecchino e Pantalone». Noi, docenti, non concludiamo le tecniche teatrali, quindi l'incontro con i personaggi del teatro è fondamentale. La commedia dell'arte è l'argomento del seminario. «Si - continua Luciano

Mariti - I comici dell'arte nascono come figure nella metà del '500. Importante è vedere la loro collocazione sociale e le loro caratteristiche. Erano professionisti, attori abili, capaci nel canto e nella danza. Esistevano delle vene e proprie famiglie, di comici, che provenivano gli attori, come Isabella e Giovan Battista Andreini, figli di Francesco Andreini. Alcuni erano molto colti, nobili che seguivano la compagnia perché si innamoravano di qualche attrice. Altri provenivano, invece, da classi popolari, soprattutto i saltimbanchi, i buffoni. Si incontrano, cioè, classi sociali con bagaglio culturale diversi. Di conseguenza nelle commedie si mischiano anche stili diversi: il ridicolo dei saltimbanchi e l'aulico degli innamorati. Ma tutti i componenti delle compagnie vivevano in uno stato di emarginazione. Siamo in piena Controriforma. Il Papa, ad esempio, alla metà del '500, proibì alle donne di recitare. Invece nelle commedie dell'arte la donna faceva per la prima volta il suo ingresso sul palcoscenico ed aveva un ruolo fondamentale nella compagnia. E poi tutte le polemiche dei teologi verso la commedia dell'arte che veniva considerata un teatro che «persuadeva al nulla».

«Naturalmente - aggiunge Mariti - di fronte a questa situazione i comici dovevano difendersi, lanciando ponti con la cultura dell'epoca. Ma questo atteggiamento, successivamente, si trasformò in una commedia di forza: gli ikeatori delle commedie divennero gli intellettuali, gli attori si ridurranno ad esecutori dei testi. Cosa succedeva invece in origine? «Precedentemente gli attori erano indipendenti dal libro, spesso lavoravano su canovaccio.



Le due commedie in commedia - di Arduini per la regia di Ronconi

Quali erano le tecniche teatrali usate dagli attori della commedia dell'arte? «L'improvvisazione era l'aspetto principale. Ma non improvvisazione intesa come spontaneità, anzi si trattava di una tecnica precisa che proveniva da un esercizio continuo. È una forma di recitazione unica nel teatro occidentale. Non solo, la commedia dell'arte, un fenomeno in apparenza minimo (le compagnie erano formate da poche persone), influenzò tutto il teatro successivo. Nel '300, ad esempio, ci fu una riscoperta delle tecniche di recitazione usate dalla commedia dell'arte: la gestualità, il training sul corpo, l'improvvisazione.

Festival per pellicole d'arte ma il documentario ne esce male

Stefano Polacchi

La vita del documentario, e di quello d'arte in special modo, non è facile in Italia. Ma, a dire il vero, la tradizione del conommetraggio non sembra uscire arricchita dalla terza edizione del festival «Cinema e Arte», organizzato dall'Ente spettacolo presieduto da Sergio Trasarti. Il festival, iniziato lunedì, si concluderà domani e sarà in cartellone la proiezione di 11 documentari presso il centro culturale San Luigi di Francia in largo Tomiolo. È probabile che non ci sia una ricchezza di produzioni di video d'arte in Italia, ma non si riesce neanche a capire come alcuni documentari possano fare «bella figura» in un tale festival di rilievo nazionale (probabilmente l'unico) e come altri siano invece esclusi. O meglio, non si capisce a una prima lettura dei filmati, si comprende bene la logica che è

dietro le scelte. Invece, se si ascoltano le confessioni degli stessi membri della giuria. Andiamo per ordine. Tra gli 11 documentari in concorso non compare quello prodotto dalla D.A.T.C., per la regia di Elio Magni, su Carlo Vincenti, pittore scomparso 12 anni fa a Viterbo e grande interprete dei nuovi fermenti culturali dell'arte dei nostri anni. Un video rigoroso, teso, che coinvolge lo spettatore fino a strappare lagrime di commozione e di rabbia, che ripercorre con testi e immagini asciutti e taglienti il rapporto tra un artista vero e la sua città che lo ha relegato anche dopo la morte a genio incompreso ed emarginato. Il video è stato escluso dal concorso dalla giuria. Perché?

Perché ce lo spiega Mano Carbone, autore di un altro eccellente video su «Gibellina,

Il cinema italiano ieri, oggi e domani

Paola Di Luca

«È un vero peccato che oggi non abbia potuto incontrare il mio amico e maestro Mario Soldati», dice rammaricato Alberto Lattuada, «Avevo portato con me il nostro mezzo sigaro toscano e mi sarebbe piaciuto fumarlo insieme a lui». Soldati infatti, a causa di una indisposizione, non ha potuto presentare la retrospettiva che il Festival del cinema italiano gli dedica in questi giorni, dal 13 al 22 dicembre, al Palazzo delle Esposizioni. Da «Dora Nelson» a «Quartieri alti», da «Le miserie del Signor Travet» a «Piccolo mondo antico», la rassegna ripercorre le tappe più significative nell'opera del grande regista.

Questa manifestazione, giunta ormai alla sua terza edizione, non vuole solo valoriz-

zare la memoria del nostro cinema, ma proporsi come un'utile vetrina per i giovani autori. «L'intento di questo festival», spiega il direttore artistico Franco Cullì, «è quello di promuovere e di far conoscere le nuove tendenze rappresentate dai registi oggi esordienti. A questo scopo la rassegna si trasferirà in una vetrina itinerante che toccherà le maggiori città italiane ed europee.

Saranno dodici quest'anno i film presentati nella sezione «Prospettive», dedicata alle opere prime e seconde. Fra questi vi sono gli inediti: «Verso sera» di Francesca Archibugi, «Ladri di futuro» di Enzo De Caro e «Lungo il fiume» di Vanna Paoli. Un altro spazio è invece riservato agli autori già affer-